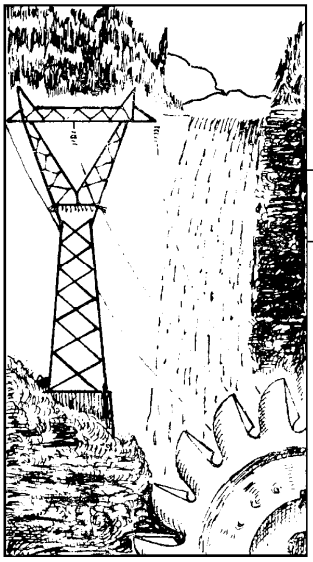


PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Speciale
N.
Anno 2015
Segnali di fumetto

Direttore Responsabile: SIILVIO DI PASQUA
Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO
Autorizz. Del Tribunale di Treviso n.463 del 5/11/1980
Redazione e stampa:
31029 VITTORIO VENETO
Via Carlo Baxa, 13
tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028
……e-mail: treviso@flaei.org
"Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale – 70% NE/TV"

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio, Da Ros Remigio, Carminati Giovanni, Pilutti Aldo

SOMMARIO:

Marcello Toninelli

Moreno Buratini

Sergio Bonelli

Davide Barzi

Roberto Battestini

Andrea Castellan

SEGALI DI FUMETTO

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: treviso@flaei.org oppure flaeicisl.treviso@gmail.com

Offriamo una buona lettura per rinfrancare il cuore, il cervello e lo spirito7

FLAEI-CISL di Belluno e Treviso

Indice

Pagina	Testo
3	**COSA E' AVVENIRE**
5	**DANTE a strisce La Commedia con ironia**
7	**ZAGOR Seicento colpi di scure**
9	**TEX Il primo eroe di casa Bonelli**
12	**Don Camillo e padre Brown preti da NUVOLETTE**
15	**BATTESTINI Dalla Susi ai Catecomics**
17	**CASTY& Topolino Amore a prima vista**

Scritti pubblicati dal quotidiano AVVENIRE

COSA E' AVVENIRE

Avvenire è un quotidiano italiano a diffusione nazionale fondato nel 1968 a Milano. È nato dalla fusione di due quotidiani cattolici: l'Italia di Milano e L'Avvenire d'Italia di Bologna (da cui ha mutuato il nome). Tra i quotidiani italiani, si piazza all'ottavo posto nelle classifiche di diffusione[1].

Il quotidiano si muove nel rispetto della dottrina della Chiesa cattolica ma in piena autonomia dalla gerarchia: infatti può prendere una sua posizione "per difendere e sostenere valori sulla base di motivazioni umane, morali, solide e profonde"[2].

Si autodefinisce «quotidiano di ispirazione cattolica» nel senso che è un giornale fatto da cattolici ma che vuole essere interessante anche per coloro che non sono credenti[3].

°°*°

La fondazione[modifica | modifica wikitesto]L'idea di una testata d'ispirazione cattolica che si rivolgesse a tutti gli italiani venne alla metà degli anni sessanta a Papa Paolo VI. Il pontefice, prevedendo l'evolversi dei tempi, giudicava ormai "indispensabile" uno "strumento di evangelizzazione, di dialogo con il mondo moderno e quindi di missione"[3].

Paolo VI pensò ad uno strumento culturale comune per i cattolici italiani, un giornale nazionale che desse un'idea dell'Italia non come mera unità geografica, ma come comunità dotata di una coscienza unitaria. Negli anni sessanta esistevano in Italia diversi quotidiani cattolici regionali o locali. I principali erano L'Italia, che si pubblicava a Milano e L'Avvenire d'Italia, di Bologna. Paolo VI chiese ai vescovi di chiudere i loro giornali per unire le forze in un nuovo giornale nazionale.

Il progetto fu esaminato da una specifica commissione "Italia-Avvenire", che si riunì tra l'autunno e l'inverno del 1966. Nel 1967 si procedette alla fusione delle due società editrici, l'ITL di Milano e l'I.Ce.Fi. di Bologna, che diventarono le componenti, in quote uguali, di una nuova società editoriale, la Nuova Editoriale Italiana (NEI), con sede a Milano. Nel novembre di quell'anno la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) si pronunciò a favore della fusione delle due storiche testate e si accinse a predisporre le linee d'indirizzo del nuovo giornale.

La CEI assumeva il compito di favorire la diffusione del giornale nelle diocesi, raccogliendo i fondi necessari per mantenerlo in vita. Inoltre si riservava il diritto/dovere di indicare la linea del giornale, «pur riconoscendo l'opportuna libertà di determinazione della Direzione nei singoli atti e considerando il giornale come uno strumento di comunicazione sociale aperta, e attento segno dei tempi[4]» Avvenire, nelle intenzioni dei suoi fondatori, non avrebbe dovuto sembrare un quotidiano ufficiale della Chiesa perché così sarebbe risultato un doppione dell'Osservatore Romano.

La scelta del primo direttore fu quindi molto ponderata. Dopo aver considerato i nomi di Vincenzo Cecchini (direttore del Giornale di Brescia, già collaboratore di Alcide De Gasperi); Giorgio Vecchiato (direttore della Gazzetta del Popolo); dell'esponente democristiano Guido Gonella e di Guglielmo Zucconi, alla fine la scelta cadde su Leonardo Valente, proveniente da Il Popolo. Il direttore sarebbe stato coadiuvato da un comitato editoriale e da un comitato ristretto di vescovi. Il primo numero di Avvenire uscì nelle edicole il 4 dicembre 1968.

I primi anni di vita[modifica | modifica wikitesto]Il primo anno di vita fu difficile: il giornale non era facile da trovare nelle edicole, la quota abbonamenti era bassa, e poi la sua zona di diffusione coincideva quasi completamente con quella dei due quotidiani precedenti. Il pericolo della cessazione delle pubblicazioni era concreto. Da Paolo VI, tenace sostenitore del quotidiano, giunsero pressanti moniti ai vescovi affinché lo tenessero in vita. Su suo diretto invito fu deciso di creare un "Ufficio di promozione" appositamente per il quotidiano cattolico, la cui direzione venne affidata, per esplicita volontà del pontefice, a Carlo Chiavazza, l'ultimo direttore de L'Italia.

Nel 1969 Valente venne sostituito da Angelo Narducci, proveniente anch'egli dal "Popolo". Narducci guidò il giornale per dieci anni, consolidandone in maniera determinante il profilo e la diffusione[3]. Alla metà degli anni settanta Avvenire aveva allargato la propria presenza su tutta la penisola, raggiungendo, grazie agli sforzi dei vescovi del Sud, anche le regioni meridionali d'Italia. Nel 1972, infatti, era stato aperto un centro stampa a Pompei, per facilitare la distribuzione del quotidiano nel Mezzogiorno.

Negli anni settanta il quotidiano si dovette confrontare con una società sempre più laicizzata: il referendum sul divorzio (1974) dimostrò per la prima volta che la componente cattolica era diventata minoritaria nel Paese. In questo diverso contesto, la nuova missione del quotidiano diventò la "difesa dell'identità dei credenti". Il quotidiano doveva rappresentare "la coscienza critica dei cattolici impegnati nella sfera politica"[3]. Tale indirizzo fu esposto dal direttore Narducci nel 1975. Il giornale inoltre si schierava politicamente contro ogni ipotesi di collaborazione tra DC e PCI.

Durante il periodo della cosiddetta "Solidarietà nazionale" (1976-79), Avvenire mantenne una posizione critica verso la democrazia cristiana, pronto a rilevarne ogni segno di cessione a ideologie distanti dalla sua matrice cristiana-popolare. Nel 1978 moriva Paolo VI, il pontefice che aveva voluto fortemente Avvenire e ne aveva seguito da vicino i primi passi. Con la sua morte si conclude la prima fase della vita del quotidiano. Nel 1980 Angelo Narducci lasciava la direzione del giornale; cambiavano anche i vertici della società editrice, la Nuova Editoriale Italiana (NEI).

Dagli anni novanta ad oggi[modifica | modifica wikitesto]A partire dalla metà degli anni novanta, con la direzione di Dino Boffo, Avvenire ha ampliato l'attenzione alla società civile ed ha rafforzato la sezione dedicata al dibattito culturale. Sono state lanciate nuove iniziative: dal febbraio 1996 esce Popotus, inserto bisettimanale pensato esclusivamente per ragazzi, strutturato come giornale d'informazione, ma con temi e forma dedicati ai piccoli, a cui si aggiungono tre inserti mensili: Luoghi dell'Infinito (itinerari turistici, religiosi e culturali), Noi Genitori & Figli, Non Profit.

Dal 1998 Avvenire si può leggere anche su internet. Il sito è stato rinnovato in occasione del 40º compleanno del quotidiano, celebrato il 4 dicembre 2008. Il 7 maggio 2002 Avvenire ha attuato una riforma grafica che ha reso l'impaginazione più ariosa, con un impatto positivo sulla leggibilità. Inoltre nel colophon è stata inserita, su suggerimento del direttore Boffo, la frase «Per amare quelli che non credono», che è presto diventato il motto del quotidiano.

Il rinnovamento grafico ha consentito un progressivo aumento delle copie vendute, piccolo ma significativo perché in controtendenza rispetto alla generale contrazione del mercato in Italia. Il 3 settembre 2009 il direttore Dino Boffo si dimette a causa di una polemica innescata dal quotidiano il Giornale di Vittorio Feltri che ha pubblicato notizie infamanti su Boffo poi rivelatesi infondate e ritrattate dallo stesso Feltri.[5][6]. A Boffo è succeduto il vicedirettore Marco Tarquinio[7].

Nel corso del 2011 Avvenire ha preso posizione in difesa delle istituzioni ecclesiastiche sul tema dell'esenzione dall'ICI (imposta comunale sugli immobili) a favore degli enti destinati al culto, accusati dai radicali di eludere il fisco. Attraverso servizi e inchieste, il quotidiano ha messo in evidenza che "l'esenzione non è un'elusione e non è un privilegio della Chiesa, ma riguarda tutti gli enti non profit."

Dal 27 febbraio 2015 il quotidiano espone, nel tamburino di gerenza, il bollino PEFC che certifica la sostenibilità della carta utilizzata per stampare il giornale.[8]

Segnali di fumetto/1.

Parla Marcello Toninelli, sceneggiatore e disegnatore delle storie ispirate al poema dell'Alighieri e pubblicate a vignette assieme ad altri classici

SUPERGULP LETTERARIO. Una striscia della Divina Commedia disegnata da Marcello Toninelli. Sotto, Zagor

Immagini - SUPERGULP LETTERARIO. Una striscia della Divina Commedia disegnata da Marcello Toninelli. Sotto, Zagor

Marcello Toninelli

Marcello Toninelli

DANTE a strisce La Commedia con ironia

Caronte trasportatore sempre in ritardo e Cesare incallito giocatore di dadi: così si può seguire meglio il viaggio dantesco. "Marcello" è stato anche un autore di Zagor

Avvenire 4 agosto 2015 – di PAOLO GUIDUCCI

Per dieci anni ha condotto *Zagor,* il longevo "spirito con la scure" di casa Bonelli, sulle piste di ogni avventura nordamericana, si è cimentato con il giallo di *Nick Raider* e l'orrore quotidiano di *Dylan Dog,* scrive fumetti per ragazzi sulle pagine de "Il giornalino" e innumerevoli serie umoristiche. Ma il personaggio al quale più di ogni altro ha legato il suo nome è Dante, proprio il Sommo poeta, le cui cantiche della Commedia Marcello Toninelli – in arte Marcello – ha trasposto in un'edizione integrale a fumetti, in strisce, caratterizzate dalla notevole carica umoristica. «La Divina Commedia ha tutte le qualità per essere fatta, tradotta e divulgata in fumetti, comunicando suoi valori storici e morali, tipici per noi italiani»: ciò che Cesare Zavattini teorizzava già nel 1959, Marcello lo ha minuziosamente "tradotto" a disegni, portando demoni, frodi, inganni, violenze, grida e pianti di dannati e la bellezza paradisiaca di Beatrice sulle nuvole. Un'opera così ben congegnata che in un convegno a York due autori britannici han letto il saggio *The underworld turned upside down: Marcello's Divina Commedia* senza che in sala nessun cattedratico si scandalizzasse.

Dante a fumetti non è stato un parto a tavolino, piuttosto il frutto di un incontro.

«Studente di ragioneria, mentre ascoltavo le lezioni della Commedia, mi inventavo battute su quel soggetto. Disegnare mi aiutava a non distrarmi e, data la mia inclinazione a vedere il lato umoristico delle cose, le battute mi sgorgavano naturalmente insieme agli schizzi».

In principio fu il Purgatorio. Virgilio e Dante passeggiando incontrano un tizio seduto, pensoso. Dante gli domanda: "Anima, chi sei?". Poi al sacro furore politico e religioso che ha "guidato" i passi del poeta nell'Inferno, lei ha contrapposto la sua ironia dissacrante.

«In realtà Dante a fumetti può essere un aiuto a seguire meglio ambienti, personaggi e svolgimento del viaggio dantesco: da Caronte "trasportatore" sempre in ritardo, a Cesare "incallito" giocatore di dadi. E per chi lo ha già dimenticato o mai conosciuto, uno stimolo a riprendere in mano il testo».

A 750 anni dalla nascita di Dante, qual è l'attualità della Commedia?
«Nelle mie strisce l'attualità non manca, visto che il "gioco" narrativo-umoristico è quello di seguire passo passo l'opera originale, ma leggendola con gli occhi (e i riferimenti culturali) di oggi. Per il poema di Dante, credo che l'attualità sia duplice: da una parte, la Divina Commedia è un po' una *summa* delle conoscenze culturali, letterarie, politiche e religiose dell'epoca, e dunque una "enciclopedia in terzine" del sapere milletrecentesco sempre utile; dall'altro, analizzando le sfumature e i moti dell'animo umano, da quelli più bestiali ai più altruistici e generosi, continua a parlarci del nostro essere uomini e donne anche a distanza di sette secoli».

Quanto pesa il ruolo di Roberto Benigni in una riscoperta "popolare" del capolavoro dantesco?
«Il comico toscano ha portato all'opera dell'Alighieri fasce di pubblico che forse mai si sarebbero fatte attirare dalle più "corrette" ma meno spettacolari letture di Sermonti.

Detto questo, confesso che, dopo la lettura-spiegazione di qualche canto, ho cominciato a trovare un po' stucchevoli le esaltazioni di ogni minima cosa: "Fantastico!", "Bellissimo!", "Sconvolgente!"... Qualche parte meno riuscita ci sarà anche nella Divina Commedia, no?»

Dopo Dante, ha proseguito con altri classici a fumetti: il "gioco" ha funzionato?
«L'idea non fu mia, ma dell'allora direttore del settimanale per ragazzi "Il giornalino", don Tommaso Mastrandrea (don Tom), che aveva pubblicato il mio Dante. Visto il successo ottenuto dalla versione a strisce umoristiche de La Divina Commedia, mi chiese di continuare con altri grandi poemi: *Iliade, Odissea, Eneide* e *Gerusalemme liberata.* La sua convinzione era che fosse necessario far conoscere i classici della letteratura ai ragazzi, in forma di fumetto, sceneggiato televisivo o film, affinché non andassero perduti "pezzi" di cultura che non sempre a scuola vengono proposti ... o studiati con la dovuta attenzione. Una riproposta in forma "intrattenitiva" consentiva che riferimenti culturali magari trascurati a scuola non andassero perduti. Basta pensare a concetti come "il tallone d'Achille" o "il cavallo di Troia"».

Ora si è rivolto a *I promessi sposi*, il primo romanzo italiano che esce a puntate sulla rivista "Fumo di china". È più il terrore degli insegnanti o la coscienza degli ex studenti che sui banchi non hanno strizzato l'occhio a Manzoni?
«Gli insegnanti sono i primi a comprarsi i miei volumi, perché ci trovano un valido supporto per far passare meglio le opere che ai ragazzi rischiano di risultare se non indigeste, difficili. Certo, quando iniziai a fare la mia versione umoristica della Divina Commedia (ora in tre volumi cartonati editi da Cartoon Club Editore, ndr) mi rivolgevo idealmente, cercandone la complicità, agli studenti che si erano scontrati con le difficoltà del testo dantesco (non è un caso se uno dei tormentoni di maggior successo della mia trasposizione è quello relativo al «vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole»), ma dopo la pubblicazione su "Il giornalino" ho incontrato tanti giovani che dicono di essersi innamorati dell'Alighieri sulle mie strisce, scegliendo poi di farne il centro del loro percorso di studio. Anche "I promessi sposi" sono un bellissimo libro che pure io, lo confesso, ho scoperto più grazie a una lettura radiofonica che non ai capitoli studiati a scuola, e spero che la mia versione parodistica spinga più d'un lettore alla riscoperta dell'opera originale».

È riuscito ad esportare la sua versione della Commedia anche all'estero. Con quale accoglienza?
«Ottima. L'edizione norvegese dell'Inferno (voluta dalla traduttrice Bodil Moss), presentata a un concorso indetto dal locale Ministero della Cultura, è stata scelta tra centinaia di libri per essere distribuita gratis in tutte le biblioteche della Norvegia».

Segnali di fumetto/2.

ZAGOR Seicento colpi di scure

Nato nel 1961 dalla mente di Sergio Bonelli, vive nelle terre dei pellerossa ed è uno degli eroi più longevi dei comics italiani. Parla Moreno Burattini

«Difende i deboli e gli oppressi Ha i fan più calorosi, quelli che affollano le fiere, si radunano per fare festa, sollecitano gadget ed eventi, si stringono attorno agli autori»

Avvenire 13 agosto 2015 – di PAOLO GUIDUCCI

Cinquantacinque anni dopo la sua discesa in campo, tutto è cambiato: il Muro di Berlino sciaguratamente eretto in quella stagione è caduto, l'uomo ha messo piede sulla Luna e la tv non è più bloccata su due canali, per di più in bianco e nero. Ma lo "Spirito con la Scure" (come lo chiamano gli indiani) non ha perduto la voce e continua a entrare in scena facendosi precedere dal suo caratteristico grido: «Aahyaakkk!» Chi l'avrebbe mai detto che questa sorta di Tarzan e Uomo Mascherato armato di un'arma insolita (una scure di pietra), dal look eccentrico (una casacca rossa con un'aquila stilizzata sul petto) e in grado di muoversi nelle paludi della regione nord orientale degli States appeso a una liana, sarebbe diventato il personaggio più longevo del fumetto italiano (e tra i più persistenti del mondo), dopo il collega di scuderia Tex? Nato nella prima metà del 1961 dal *sense of wonder* di Sergio Bonelli, il più importante editore italiano di fumetti che con lo pseudonimo di Guido Nolitta ha creato personaggi memorabili (basti citare l'antieroe Mister No), e definito graficamente da Gallieno Ferri (che ancora ne disegna tante avventure e tutte le copertine), Zagor in realtà si chiama Patrick Wilding, figlio di un ufficiale dell'esercito che si è macchiato di un'ignobile strage di indiani. Si è stabilito in una capanna al centro di una palude che i pellerossa credono popolata di presenze soprannaturali. E in questa terra modellata dal sogno, come l'universo immaginario di Fantàsia della *Storia Infinita* di Michael Ende, persegue il ruolo di mediatore fra la cultura bianca e quella rossa, debitore verso pellicole come *L'ultimo dei Mohicani* e *Balla coi lupi* più che *Ombre Rosse.* Metafora (più attuale che mai) della società multietnica, lo Spirito con la Scure si dedica a difendere i deboli e gli oppressi, di qualunque colore ed etnia. Incline volentieri al sorriso e alla battuta – grazie anche alla presenza al suo fianco del buffo pard messicano Cico – offre sempre diversi piani di lettura, percorrendo oltre mezzo secolo a cavallo di un western che tende la mano al fantasy mentre l'horror si colora di thriller per sfociare, non di rado, nella fantascienza, in un mix di generi dal quale emerge la più completa pattuglia di *villain* (dallo scienziato pazzo Hellingen al mago Kandrax) mai proposta dal fumetto italiano. Al timone di questo inossidabile personaggio, c'è dal 1991 Moreno Burattini, curatore della serie, sceneggiatore e autore del maggior numero di storie "zagoriane". Pistoiese di 53 anni, Burattini è l'esempio di un sogno che si avvera: da fan sfegato del *character* , a suo sceneggiatore, prendendo il testimone da Sergio Bonelli.

Dopo 55 anni di avventure, come fa Zagor a restare al passo coi tempi?

«Zagor è stato progettato per stare al passo con i tempi. Già la formula originaria, ideata da Guido Nolitta e da Gallieno Ferri nel 1961 prevedeva che il personaggio fosse trasversale ai generi, e che le sue avventure si rivelassero il luogo ideale per ogni 'contaminazione'. Perciò, potendo spaziare tra il western e la fantascienza, l'horror e il giallo, l'umorismo e il romanzo storico, è bastato dar libero corso alla fantasia. Sergio Bonelli ha indicato un modello: trasmettere al lettore le emozioni ricevute da film, letture, viaggi, e far sì che i fruitori possano essere sempre stupiti dal modo in cui gliele proponiamo».

Insieme al compagno di scuderia Tex, è un personaggio dal grande passato sempre in procinto di cedere il passo ai *character* più moderni. E invece non molla.

«Non solo non molla, ma riesce ancora a entusiasmare. Zagor è l'eroe coi fan più calorosi, quelli che affollano le manifestazioni, si radunano per fare festa, sollecitano gadget e iniziative, si stringono attorno agli autori. Una bella soddisfazione!».

600 numeri, un tesoretto. Come viene celebrato questo anniversario?
«Con un numero speciale tutto a colori in cui tornano gli Akkroniani, gli extraterrestri protagonisti di uno dei più celebri racconti di Nolitta/Ferri. Non solo: la storia *Il giorno dell'invasione* sarà il prodromo a cinque albi successivi in cui tornerà il supernemico professor Hellingen. In più, a "Riminicomix", è appena andato in scena uno "Zagor day" con la presenza di tanti autori zagoriani, tra cui – per la prima volta – il serbo Bane Kerac, quasi una istituzione visto il suo curriculum. Sempre a Rimini è allestita fino alla fine del mese una grande esposizione presso il centro Commerciale Le Befane, con un albo omaggio per tutti i visitatori. Ed è uscito un portfolio con le copertine dei numeri "centenari" (100, 200, 300, 400 e 500) reinterpretate dai disegnatori dello staff che rendono omaggio al loro maestro Ferri».

C'è un personaggio al quale idealmente Zagor potrebbe passare il testimone?
«Zagor corre senza bisogno di avere il cambio da nessuno, ma il neonato Adam Wild può essere considerato un eroe avventuroso e solare del medesimo stampo».

Burattini, come nascono le sue storie dello Spirito con la Scure?
«Tutto ciò che leggo mi offre spunti da rielaborare, e mescolando bene le carte riesco a sorprendere i lettori come il prestigiatore che fa un gioco illusionistico. La passione e il mestiere concorrono a farmi divertire mentre scrivo e a far divertire chi legge. Del resto io sono un lettore prima che un autore e scrivo quello che mi piacerebbe leggere».

E come si coordina una redazione importante come quella di Zagor, come si progettano storie con tanti mesi di anticipo?
«Faccio da coordinatore nel mio ruolo di curatore di testata e parlo quotidianamente con gli autori dei testi e dei disegni. È un lavoro impegnativo ma va fatto».

A proposito di redazione: quanti autori tra sceneggiatori e disegnatori annovera lo staff? Ce ne sono anche di stranieri. Come vengono ingaggiati?
«I disegnatori di Zagor sono una ventina (un paio li condividiamo, in "comproprietà", con altre testate), gli sceneggiatori sette o otto. Lo straniero, per ora, è uno solo, Bane Kerac, ma è un pezzo da novanta famoso anche in Francia e negli Stati Uniti. È stato lui a proporsi, dimostrandosi un grande appassionato dello Spirito con la Scure, quando l'ho incontrato durante una manifestazione fumettistica nella città serba di Kraguievac. Gli proposi delle prove, e superò il test in scioltezza come un fuoriclasse. Gli autori di Zagor, del resto, sono tutti così: arrivano nello staff perché amano il personaggio al pari dei lettori».

La crisi non risparmia neppure le "nuvolette". E morde anche i personaggi della Sergio Bonelli Editore, che pure han segnato un'epoca e affascinato più generazioni di lettori. Come reagisce Zagor di fronte a questa congiuntura? E quanto vende ancora oggi?
«Zagor vende circa 35.000 copie al mese. In redazione mi dicono che è una fra le testate che regger meglio ai colpi della crisi perché ha un pubblico estremamente affezionato. Perciò, se tutte le tirature del mondo della carta stampata calano e noi resistiamo, è come se guadagnassimo ».

Immagini - EROE - Zagor e Cico Sotto, Moreno Burattini nel suo studio

Segnali di fumetto/3.

L'esperienza di Mauro Marcheselli, da anni alla guida della "fabbrica di storie" dove sono nati anche Martin Mystère, Dylan Dog e Mister No

TEX Il primo eroe di casa Bonelli

Il direttore editoriale del prestigioso "laboratorio" spiega le ragioni di un successo che dura da 75 anni: «Vendiamo fantasia e scegliamo la qualità»

Avvenire 18 agosto 2015 – di PAOLO GUIDUCCI

Sergio Bonelli

Circa sessanta dipendenti, trecentocinquanta collaboratori esterni (tra disegnatori, sceneggiatori, coloristi, letteristi) e una dozzina di serie regolari in edicola. Alle quali vanno aggiunte ristampe, speciali e fuori serie vari per una media di circa 20/25 uscite mensili. **La Sergio Bonelli** Editore è in Italia sinonimo stesso di fumetto, più ancora di grandi *character* come Asterix, Tintin, Dragonball e i supereroi Marvel nei loro paesi d'origine. Questa impresa artigianale nata 75 anni fa per merito di Gianluigi Bonelli, e proseguita dalla moglie Tea, si è trasformata in significativa esperienza culturale con il figlio Sergio, lui stesso – col *nome de plume* di Guido Nolitta – autore di classici come Zagor e Mister No. Una "fabbrica di storie" popolata da Tex, il simbolo stesso della casa editrice, il più longevo fumetto seriale del mondo, che incarna valori come rettitudine e giustizia, con Zagor che difende deboli e oppressi di qualsiasi colore ed etnia, mentre **Dylan Dog** svela "mostri" e orrori quotidiani. Nathan Never è la fantascienza romantica, Martin Mystère insegue un volontà di conoscenza non occasionale, unendo l'avventura ad «un vibrante interrogazione sulle sorti e il significato della vita umana» (Salvarani).

Mauro Marcheselli

Mauro Marcheselli da alcuni anni tiene le redini editoriali di questo "patriarcato" del fumetto. La sua vicenda personale d'altra parte sembra una storia: da lettore vorace a critico (del nucleo storico della rivista "Fumo di china"), poi sceneggiatore e redattore, infine direttore editoriale della più prestigiosa casa editrice d'Italia e forse d'Europa. Se non è una storia a lieto fine la sua, Marcheselli … «Alla base di tutto una grande passione per il fumetto e la fortuna di aver fatto la gavetta, qui in redazione, con grandi maestri come Sergio Bonelli, Decio Canzio, Maria Baitelli e colleghi di lavoro di nome Tiziano Sclavi, Alfredo Castelli, Mauro Boselli …».

Tex e Dylan Dog, ma anche Ken Parker, Martin Mystère e Zagor sono personaggi che hanno cresciuto intere generazioni e – seppur in maniera differente – sono ormai parte integrante dell'immaginario collettivo. Qual è la forza di questi character storici della casa editrice?

«In effetti i nostri personaggi, in questi settant'anni di vita della casa editrice, sono riusciti a incontrare i gusti e i favori di svariate generazioni. Merito della qualità degli autori che hanno collaborato e di quelli che collaborano con noi. La Bonelli vende fantasia e non è una materia prima che trovi al supermercato. Sergio Bonelli, che per più di cinquant'anni è stato l'anima di questa casa editrice, sapeva scegliere i suoi collaboratori: non è un caso se tutti i più grandi autori di fumetti italiani hanno lavorato per lui».

La crisi attanaglia l'Italia già da sette anni. Il fumetto non è immune. Si perdono lettori di carta. Qual è la situazione in casa Bonelli? Web e fumetto è un'impossibile alleanza?

«La crisi c'è, ma i conti sono a posto. Personalmente sono molto ottimista sul futuro. Per quanto riguarda il web, non ho mai creduto che potesse sostituire il cartaceo (ma, quando scrivevo per "Fumo di china" avevo anche predetto che i manga non avrebbero mai attecchito in Italia, dunque …). Comunque, stiamo lavorando perché i lettori possano trovare i nostri fumetti (ma per ora non gli inediti) anche sul digitale ».

In queste ultime stagioni avete comunque rilanciato con numerose novità. E altre sono dietro l'angolo. Indubbiamente ha fatto scalpore il rinnovamento editoriale di Dylan Dog.
«Una casa editrice, in quanto tale, per restare sul mercato deve continuamente proporre prodotti nuovi, nel nostro caso fumetti. Come da tradizione noi alterniamo serie e personaggi che definirei "classici", come "le Storie", "i Romanzi" o "Saguaro" e "Adam Wild", ad altri più moderni, tipo "Orfani", "Dragonero" e "Morgan Lost", di prossima pubblicazione. Dylan Dog è una delle colonne della Bonelli. L'anno prossimo festeggerà i trent'anni di presenza in edicola. Aveva bisogno di un restyling e in accordo con il suo creatore, Tiziano Sclavi, si è deciso di affidarne la cura editoriale a Roberto Recchioni, a mio parere uno dei migliori autori (e non solo) in circolazione, che sta facendo un ottimo lavoro».

Lo stesso *Indagatore dell'incubo,* insieme a Zagor, Mister No e soprattutto Martin Mystere, sono spesso protagonisti di campagne sociali, contro la droga, contro l'abbandono degli animali e a favore dell'integrazione per i disabili. Da dove viene questo affratellamento? Può il fumetto far breccia più o come una fotografia di Oliviero Toscani o un'opera di Catellan?
«Sui fumetti Bonelli sono sempre apparse campagne ecologiste o sociali. E spesso abbiamo concesso gratuitamente i nostri personaggi come testimonial per iniziative analoghe quando ci sono stati richiesti. Per noi è sempre un motivo di orgoglio, perché evidentemente vengono ritenuti personaggi eticamente e moralmente positivi».

La SBE non ha mai voluto pubblicità sui suoi albi a fumetti. Perché?
«Sergio Bonelli aveva un grandissimo rispetto per i suoi lettori e si è sempre opposto all'inserimento della pubblicità perché non gli piaceva l'idea che le storie potessero essere interrotte (come in tv) da pagine che esaltavano yogurt o formaggini. Non si interrompe un'emozione. Come pure è sempre stato contrario all'inserimento di gadget negli albi da edicola».

Formato Bonelli, avventura matura, bianco e nero: sono state per decenni caratteristiche della SBE. Ora il colore galoppa in molte pubblicazioni, "Orfani" è una serie che ha per protagonisti bambini e "4 Hoods" sarà la prima collana per bambini (accompagnata da "Dragonero", l'esordio del genere fantasy della SBE). Una rivoluzione.
«Credo che, per quanto ci riguarda, la nostra crisi in parte è legata al fatto di non riuscire più ad attrarre come nei tempi passati i lettori delle nuove generazioni. Una volta, del resto, arrivavano ai nostri personaggi passando dalle pubblicazioni a fumetti di altre Case editrici specializzate nel target adolescenti. Oggi le cose sono cambiate e così abbiamo deciso di provare ad andarceli a prendere direttamente con dei fumetti e dei personaggi tagliati su misura per un pubblico più giovane di quello che tradizionalmente ci segue. Sarà un'impresa ardua e difficile, ma siamo fiduciosi».

Alfredo Castelli, uno dei più importanti sceneggiatori italiani, sta celebrando i suoi 50 anni nel fumetto. La serie da lui ideata, "Martin Mystère", e da voi edita, è una sorta di spartiacque all'interno della casa editrice. La prima in cui il protagonista vive il nostro presente, e con ambito avventuroso completamente nuovo: il mistero scientificamente e storicamente documentato. Anticipando tanti fortunati programmi tv.
«Alfredo, che in questo momento è seduto alla scrivania dell'ufficio di fianco al mio, è stato uno degli artefici del successo della Sergio Bonelli Editore, e non solo per aver creato Martin Mystère. La prima volta che venne in redazione aveva i calzoni corti e ancora oggi prosegue a dare il suo prezioso contributo (tra una celebrazione e l'altra …)».

Marcheselli, lei ha scritto una decina di storie per Dylan Dog, poi il suo nome è scomparso dagli sceneggiatori della serie. Ma ha firmato storie indelebili come *Il lungo addio* e ***Finché morte non vi separi, Totentanz*** e ***Johnny Freak,*** giudicate da pubblico e critica tra le migliori dell'intera serie. Unen-

do romanticismo e amicizia, e toccando il tema della diversità. Come si fa a scrivere episodi del genere? Tornerà a scrivere?
«Ogni tanto la voglia mi prende, ma ideare storie non è semplice, devi avere l'idea, coltivarla, farla sbocciare e magari anche accantonarla, se capisci che non riesci a trovare un finale degno … Ci si deve dedicare del tempo, avere la mente sgombra da altri pensieri. Attualmente, anche per colpa (o merito) del mio ruolo in questa prestigiosa Fabbrica dei Sogni, non avrei la predisposizione mentale giusta. Magari quando, come l'Ispettore Bloch, andrò in pensione … ».

Immagini . GIUSTIZIERI. Da sinistra, Kit Willer, Tex Willer, Tiger Jack e Kit Carson - Dylan Dog

Segnali di fumetto/4.

L'avventura d sceneggiare autori e rumoristi come Guareschi e Chesterton scoprendone il fascino straordinario. Parla Davide Barzi

Davide Barzi

Don Camillo e padre Brown preti da NUVOLETTE

Scrittore e saggista, ha vinto premi con saggi su Diabolik e sul rapporto fra musica e comics. Come sceneggiatore ha raccontato anche storie ispirate a Gaber e Jannacci. «Ricordo sempre la lezione di Enzo, quella di non dimenticarsi mai degli ultimi»

Avvenire 22 agosto 2015 – di PAOLO GUIDUCCI

Scrittore, saggista e sceneggiatore, autore versatile e brillante, Davide Barzi (Milano, 1972) è capace di esplorare il mondo di Diabolik (*Le Regine del Terrore,* biografia delle creatrici del Re del Terrore), ma anche le relazioni tra musica e comics (*Carta Canta,* con cui ha vinto il premio Franco Fossati come miglior saggio sul fumetto) e di confrontarsi con Giorgio Gaber, Giovannino Guareschi, Nathan Never, Dylan Dog, passando dall'umorismo al realismo.

COPERTINE. Due fumetti scritti e sceneggiati da Dav

Partiamo da Don Camillo e Peppone, i Coppi&Bartali della letteratura. Che effetto fa averli 'accompagnati' per la prima volta nella narrativa disegnata?

«L'ho fatto con timore reverenziale. Ma sia la casa editrice sia Alberto e Carlotta, i figli di Giovannino che sono nostri splendidi partner creativi nella realizzazione delle storie, mi hanno messo ben presto a mio agio. Certo mi ha stupito il fatto di essere arrivati per primi … sessantuno anni dopo! Quando Giovanni Ferrario, art director diReNoir *Comics,* mi parlò la prima volta del progetto (era il 2001) mi sembrò subito incredibile che, a oltre cinquant'anni dal primo racconto pubblicato, noi potessimo essere i primi ad adattare i racconti di Guareschi in questo linguaggio».

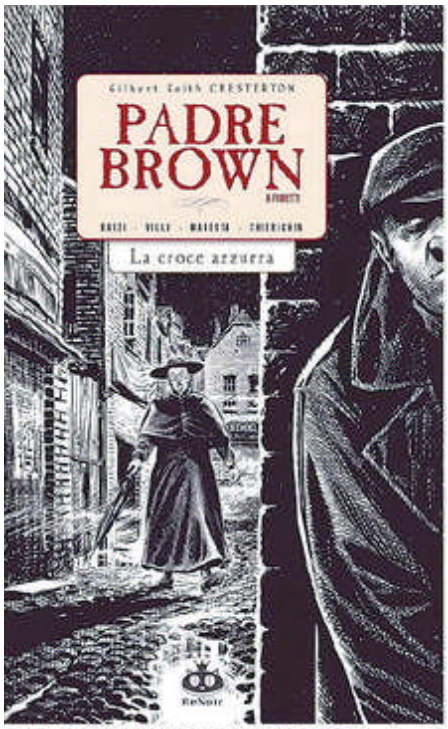
Giovannino Guareschi è un mostro sacro, più amato dal pubblico che dalla critica, che spesso ideologicamente non ne ha compreso il genio. Come ci si avvicina ad un autore del genere?

«Posso dire 'con sospetto'? Ero abbastanza nutrito di critiche da opposti schieramenti, che sedimentano e un po' creano pregiudizio. Ero un lettore di *Cuore* negli anni Novanta e seguii con grande curiosità le opinioni contrapposte sull'opportunità o meno di pubblicare una raccolta di racconti di Guareschi in allegato al settimanale satirico 'de sinistra'. Per fortuna è arrivata questa proposta a fare pulizia nella mia mente, scrostando dalle pareti qualche preconcetto. E ho scoperto un grande scrittore. Punto. Un umorista di rara maestria, un dialoghista di efficacia senza pari, un abilissimo 'reinventore di realtà', che ci riconsegna l'Italia dei suoi anni fotografata in diretta con un obiettivo personale, schierato sì ma dalla parte del buon senso. I suoi personaggi hanno decisamente travalicato sia la rappresentazione di un'era sia quella di uno spazio geografico molto limitato. 'Se vuoi essere universale, racconta del tuo villaggio', diceva Lev Tolstoj. E chi siamo noi per dare torto a Tolstoj?».

Tra i momenti più alti della saga ci sono i dialoghi tra il Crocifisso e don Camillo.

«È uno degli aspetti su cui abbiamo fatto più fatica a trovare la misura iniziale. Intanto perché, se nei film siamo abituati a una rigida statua parlante, nei racconti Gesù occasionalmente sorride, lacrima, in un racconto pubblicato nel volume 7 addirittura muove un braccio per salvare don Camillo da uno sparo. Non era facile trovare una modalità per riportare questa vitalità a fumetti senza eccedere: nei racconti questo dinamismo del Crocifisso ha una sua poesia, a fumetti rischiava di risultare sopra le righe. Abbiamo spesso optato per inquadrature e tagli di luce che danno l'idea dei muscoli del viso che cambiano espressione, senza che ciò avvenga davvero. La seconda difficoltà era quella di dare al suo eloquio una modalità grafica che lo connotasse, che non uscisse perdente con il confronto del doppiaggio

di Ruggero Ruggeri nei primi film e che consentisse di capire quando sta parlando Gesù anche quando avviene fuori campo. Esistono diverse prove scartate sia di *lettering* sia di forma del *balloon.* Gli abbiamo dato un *fontspecifico* usando uno stratagemma, utilizzato sin dal 1948 da Walt Kelly nel suo *Pogo,* e gli abbiamo dato un ballon 'a raggiera' che desse al tutto un'aura ultraterrena ».



Barzi, autore anche per «Scarp de' tenis»

Dal 2013 nel suo lavoro c'è un filo che unisce il ricordo del 'medico cantautore' Enzo Jannacci, il fumetto e la solidarietà.

«Ho avuto la fortuna di conoscere Jannacci alla fine degli anni Novanta, quando ero un 'giovane autore'. Ricordo sempre la lezione di Enzo, quella di non dimenticarsi mai degli ultimi, dei 'disgraziati', come li chiamava lui, e ho sempre cercato il modo giusto di portare questo suo messaggio in una storia a fumetti evitando il rischio di una trattazione didascalica. Nel 2014 questo percorso è diventato il libro *Unico indizio le scarpe da tennis.* Insieme a Sandro Patè ho poi realizzato la mostra 'La mia gente. Enzo Jannacci, canzoni a colori', 50 illustrazioni dedicate allo *chansonniermeneghino* e, soprattutto, a tutti i meravigliosi, umani, scanzonati e disperatamente allegri personaggi che hanno letteralmente preso vita dalle sue liriche. Le cinquanta opere donate dagli autori (da Giorgio Cavazzano a Silver, Silvia Ziche e Claudio Villa, ndr) sono state battute all'asta da Sotheby's (era la prima volta che accadeva, in Italia) e tutto il ricavato è andato alla rivista di strada *Scarp de' tenis* e a Caritas Ambrosiana per i suoi obiettivi di reintegrazione sociale. La mostra a dicembre 2015 avrà un seguito: cinquanta nuovi autori, stessi obiettivi».

Sempre con 'Le scarpe da tennis' ai piedi.

«Dopo il successo del volume *G&G,* dedicato a Giorgio Gaber, cercavo una strada sensata per raccontare a fumetti l'altro dei *Due corsari.* L'idea è stata quindi quella di affrontare una sola canzone, il suo brano-manifesto *El portava i scarp de tennis.* Un noir ambientato a Milano nel 1959, un pretesto per raccontare gli ultimi e chi lotta per la loro dignità: protagonista è il maresciallo Mantuano, che indaga anche contro il volere dei suoi superiori. 'È roba da barboni', gli dicono sull'omicidio di un barbone abbandonato in un campo di periferia, vestito elegante, ma ai piedi un paio di 'scarp de tenis'. Anche in questo caso è previsto un seguito, con i disegni di Alberto Locatelli e Marco 'Will' Villa».

Il rapporto con la rivista *Scarp de' tenis* e i fumetti prosegue in altre direzioni.

«Sì. Nel primo numero della nuova versione della rivista è stata pubblicata, per gentile concessione della Sergio Bonelli Editore, una storia di Dylan Dog che ho scritto per i disegni di Gerasi. Da quest'anno, poi, tutti i mesi appare sulla testata una striscia che ha per protagoniste le scarpe, che però si comportano in tutto e per tutto come esseri umani. Personaggio principale è Paputsi, storpiatura di 'Papoútsi' ('scarpa' in greco), la scarpa da tennis, *loser* chapliniano, trasandata senza risultare sporca, vissuta senza apparire vecchia, carismatica ma non arrogante: personaggio inadeguato rispetto al mondo e alla società che lo circonda, ma che ci prova sempre, con tenacia e in qualche modo poesia».

Chi è invece Josif?

«Il registro del grottesco mi piace molto, e inevitabilmente ogni tanto torna fuori. L'ultima occasione è Josif, il gorilla cosmonauta nato dalla matita di Fabiano Ambu e da due anni testimonial di Cartoomics, diventato personaggio di una serie. Il volume *Josif -1957* è uscito per Rw Lineachiara. In questo *graphic novel* si parla di Usa, Urss, Cia, Kgb, tutte sigle utili a coprire un solo nome di cinque lettere: Josif».

Di padre Brown, invece, cosa ci racconta?

«Il precedente con cui fare i conti non è lo sceneggiato Rai con Renato Rascel, quanto gli episodi di *il Giornalino* primi anni Ottanta di Renata Gelardini e Lino Landolfi. Ce ne siamo tenuti debitamente lontani, sia come stile di narrazione sia come *mood* grafico. Dopo il numero zero, disegnato in maniera

sublime da Werner Maresta e presto esaurito, siamo usciti con un primo volume contenente tre storie, *La croce azzurra, Il giardino segreto* e *Gli strani passi.* La cura dei particolari e l'attenzione all'opera letteraria originale non costringono la narrazione, che sfrutta tutte le potenzialità del linguaggio fumettistico per appassionare divertendo alle vicende del protagonista 'che ha una di quelle teste che non possono evitare di farsi domande'».

Immagini - COPERTINE. Due fumetti scritti e sceneggiati da Davide Barzi, autore anche per «Scarp de' tenis»

Segnali di fumetto/5.

Noto come autore dell'intemperante adolescente («rifletteva lo sconcerto della mia gioventù»), ora usa la creatività per raccontare «Cristo che redime»

Avvenire 25 agosto 2015 – di PAOLO GUIDUCCI

Roberto Battestini

***C**on innumerevoli giochi verbali ha firmato una spassosa storia del biblico re Davide, è stato il caustico autore della bambina terribile Susi, che ha imperversato per otto anni sulla rivista erotica Blue, con il romanzo autobiografico Fratelli ha spiazzato tutti, raccontando una vita avventurosa e dolorosissima a cuore aperto. Per Roberto Battestini, pescarese, classe 1966, una lunga ed eclettica carriera sulle 'nuvolette', si può a ragione parlare di «folgorazione sulla via del fumetto». «La vita di un fumettista non può essere scissa dalla fede – spiega – e il bene ricevuto da Dio, anche indegnamente, va restituito. Persino – puntualizza – attraverso un mezzo che mi ha visto creatore di personaggi 'feriti' e aggressivi, com'era anni fa la parte profonda di me stesso». Battestini si riferisce in particolare a Susi, il personaggio che l'ha reso noto, mentre*

BATTESTINI Dalla Susi ai Catecomics

Il difficile rapporto col padre, i due fratelli maggiori che entrano ed escono dal carcere e muoiono in tragiche circostanze. Poi il ritorno alla fede. «Susi era diventata il mio idolo, il mio sarcasmo, il mio disprezzo. Ora parlo di Dio col linguaggio scanzonato dei fumetti umoristici per far uscire la Parola da un ghetto che non merita» si districava tra traduzioni (è laureato in Lingue e Letterature Straniere), Scuola Internazionale di Comics e vulcaniche idee giovanili da declinare in pagina. «Il fumetto è sempre stato un riflesso della mia vita, un modo di raccontarla. Mi ha sempre emozionato la scrittura di Andrea Pazienza, quel suo vivere a fumetti e nei fumetti. Quello straordinario desiderio di comunicare gioie, dolori e passioni. Non è stato l'unico a farlo, e oggi esistono autori molto bravi a raccontarsi, ma di fatto lui ha rotto un argine, ha creato qualcosa che nel fumetto italiano non c'era».

Anche la sua bambina terribile Susi era per certi aspetti una novità.

«La Susi me la porto tatuata sul braccio destro … pensavo che la satira sociale che Susi rappresentava, un bimba violenta e molto sessualizzata, fosse l'unica rappresentazione possibile del dolore che portavo entro per la mia storia personale. *Susi c'est moi,* affermavo parafrasando Flaubert. Ed era vero, in quanto in lei si rifletteva tutto il mio sconcerto per la sofferenza che percepivo da bambino di fronte a un mondo adulto, abusante e spietato. Di cui avevo vissuto personalmente le ferite. Lei era la mia paladina, il mio sarcasmo, il mio disprezzo per l'ipocrisia borghese. Ma il mio piccolo idolo, come una droga, era divenuto ingestibile e condizionava un po' tutta la mia vita. Quindi a un certo punto ho compreso che per cambiare vita devi cambiare anche quello che racconti come autore. Con sacrificio ho smesso di disegnare le sue storie brevi e l'erotismo di *Blue* ».

Per quattro lunghi anni è rimasto alla finestra. Poi è nato qualcosa di nuovo.

«I *Catecomics* senza la lungimiranza della mia amica Mara Scarpa delle edizioni Dehoniane di Bologna non avrebbero mai visto la luce in quel formato. Nati per un'iniziativa parrocchiale, a mie spese, oggi sono una collana di una decina di titoli (vincitori tra l'altro di diversi premi Fede a Strisce del festival Cartoon Club, *ndr).*

Una letteratura a fumetti in grado di parare di Dio in maniera divertente, colta, sensibile, e con il linguaggio, anche scanzonato, di chi legge fumetti umoristici. Un modo per far uscire la parola di Dio da

un ghetto che non merita, essendo viva e alla base del linguaggio, della cultura e dello stile di vita italiano ed europeo».

Occhiali scuri e abito nero, il Re si presenta alla Blues Brothers e intona uno scatenato « *I'm a soul man* », naturalmente modificato in « *I'm a Saul man* ». Una lampadina accesa che è al contempo il pallone aerostatico della mongolfiera che trasporta Dio alle prese con la creazione in *Genesi.* Non si tratta di irriverenti trasposizioni del testo biblico.

«Resto fedele al testo biblico, affidandomi però a una straordinaria dose d'umorismo. Sono approdato a questo risultato per esigenza. Un orizzonte che cerco di praticare anche con i *Salmetti a fumetti,* la collana di agili librettini editi da Ave che mettono in pagina alcuni dei Salmi più noti».

Una nuova sterzata arriva con *Fratelli* (Bottero edizioni). Una storia drammatica dove non c'è spazio per le battute fulminanti e la levità che in genere la caratterizzano. È finita un'epoca?

«Raccontavo con ritmo spezzato e con la tecnica del flusso di coscienza episodi vecchi e nuovi, mettendo in scena la mia sofferenza, la mia finta indifferenza, lo schiacciante dolore».

Una esistenza condizionata dal rapporto col padre e dall'ingombrante presenza di due fratelli più grandi di 14 e 18 anni, fondatori della banda Battestini, che entrano ed escono di galera per poi morire, entrambi a 38 anni, in tragiche circostanze, uno suicida in carcere, l'altro nel corso di una sparatoria con le forze dell'ordine.

«All'epoca tutto era condito da una grossa assenza di significato dei fatti narrati. Il ritorno nella Chiesa Cattolica (grazie all'esperienza nel cammino neocatecumenale che vivo a Pescara nella parrocchia di Sant'Antonio) ha avuto un peso decisivo.

Fratelli diventerà ora *A caro sangue* perché il primo, pur essendo una storia di fede, aveva ancora il sapore della sconfitta di fronte alla sofferenza. Mancava la consapevolezza che la storia personale, quando è vissuta alla luce della croce di Cristo, è la via per la salvezza propria e delle persone con cui vieni a contatto. Il libro uscirà nel 2016 per la 001 Edizioni in Italia, Spagna e Francia. E sarà il primo di una trilogia di 'cromanzi', fumetti a colori con stile pittorico: tratteranno il tema della morte e della paternità. Il conflitto e la riconciliazione con la famiglia d'origine, la paternità vissuta alla luce della fede e 'apparecchiare alla morte', per dirla con Sant'Alfonso Maria de Liguori, sono i tre temi fondanti della vita di ogni uomo».

Anche lo stile è nuovo. Ha sacrificato la linea a china per abbracciare gli acquerelli.

«Non mi convinceva l'aspetto ibrido della storia: non si capiva il genere, che tipo di fumetto era? Realistico con stile comico? Comico con temi realistici? Insomma, anche se alla critica è piaciuto *Fratelli,* con *A caro sangue* vorrei andare incontro al lettore di fumetti *tout court,* che non ama troppe sperimentazioni stilistiche e che soprattutto non voglio scoraggiare con una eccessiva difformità di stile. Con l'aiuto dell'amico sceneggiatore Gianni Barbieri, ho ripreso in mano con coraggio *Fratelli,* senza lamenti, ma con la consapevolezza che a mia volta io ero vittima e carnefice in una storia in cui l'unico salvatore è Cristo. Il caro sangue è quello dei miei cari fratelli, che versandolo hanno spianato la strada a me, che sono certamente peggiore di loro anche senza pistole in pugno. A caro sangue sono stato redento, e il sangue di Cristo è l'unico che redime».

Immagini – NUVOLETTE A sinistra una striscia dal volume «A caro sangue», sui temi del carcere, della paternità e della morte. A destra una tavola su san Francesco. Otto i Catecomics

Segnali di fumetto/6.

CASTY& Topolino Amore a prima vista

***Considerato uno dei maggiori scrittori e disegnatori di «storie di topi», vede nell'eroe nato dalla fantasia Disney l'archetipo dell'altruismo* «Mickey è un po' in crisi anche rispetto a Paperino. Ai giovani disegnatori dico che bisogna ritrovare lo spirito degli anni '30, facendolo uscire dal mondo un po' annacquato di Topolinia»**

Avvenire 9 agosto 2015 – di PAOLO GUIDUCCI

Come si fa a immaginare un mondo senza Topolino? E un universo privo di Paperino? L'iroso, ma sincero e anticonformista pennuto, il topo dalle grandi orecchie, coraggioso e intelligente, e tutta la banda Disney (Pippo, Zio Paperone, Qui Quo Qua, eccetera) nata oltre 80 anni fa dalla fantasia di Walt Disney, sono un fenomeno di costume. Quasi una leggenda. In Italia intere generazioni hanno iniziato a leggere col settimanale dalla costola gialla che conteneva storie ambientate a Topolinia e Paperopoli (esisteva persino una collana di invito alla lettura dal titolo 'Leggere con Topolino'). E le avventure firmate da Rodolfo Cimino, Romano Scarpa, Giovan Battista Carpi, Giorgio Cavazzano (solo per citare alcuni autori della *golden age)* han fatto il giro del mondo, tanto che la produzione italiana rappresenta il 70% delle storie disneyane pubblicate nel pianeta. Perfetto erede di questa geniale tradizione, **Andrea Castellan (in arte Casty**, un nome perfettamente disneyano …) 48 anni, goriziano, dopo gli esordi su *Cattivik* e *Lupo Alberto,* è oggi uno dei maggiori 'inventori' di storie di topi con felici incursioni nel modo dei paperi.

Andrea Castellan

Sbaragliamo subito il campo da un luogo comune. Scrivere per bambini e ragazzi è tutt'altro che facile ...

«Scrivere per i bambini non significa fare storie in cui non accade niente o, peggio, in cui accade di tutto, facendosi scudo della 'sospensione dell'incredulità'. L'avventura per ragazzi deve avere presupposti 'seri': senza scomodare Salgari o Verne, pensiamo a ciò che han fatto Spielberg con *Indiana Jones,* Lucas con *Star Wars* o Miyazaki con *Conan* e *Nausicaa.* Storie principalmente rivolte ai bambini, ai ragazzi, ma tutt'altro che semplici o sciocche».

***Topolino* settimanale ha superato quota 3000, il personaggio veleggia audacemente verso i 90 anni. Cosa lo rende ancora attuale?**

«La forza del settimanale di Topolino è sempre stata quella di essere una sorta di specchio dei tempi. Mickey è un personaggio graficamente moderno (il suo 'design' è cambiato una sola volta in quasi 90 anni) e i valori che rappresenta sono quelli più classici: è onesto, è buono, è altruista e sincero. La società cambia, le mode passano, ma di persone come Topolino c'è sempre bisogno, in ogni tempo».

Oggi si leggono meno fumetti di qualche decennio fa. Come possono Topolino, Paperino & Co. 'catturare' anche sulla carta le nuove generazioni?

«Tenendo il passo dei tempi, senza però dimenticare quali sono le caratteristiche originali dei personaggi. Io, come tanti altri colleghi, non ho problemi a far utilizzare a Topolino *smartphone, tablet* o a citare mode e tendenze di oggigiorno. Sarebbe un errore fossilizzare Mickey and Co in un mondo 'senza tempo', anche perché non è mai stato così nemmeno in passato».

Per alcuni critici molto del terreno perduto sarebbe colpa di storie meno interessanti che in passato. Si può restituire smalto a Topolino?

«Innanzitutto, si può cercare di amarlo. Amandolo, uno sceneggiatore non potrà fare a meno di trattarlo bene e di scrivere belle storie. Concretamente poi, io suggerisco ai giovani che si cimentano con la scrittura di storie con Topolino, di andare a leggere le prime avventure, quelle degli anni '30, e poi quelle dei '40 e '50, in cui Topolino non era ancora inquadrato nell'asfittico ruolo di collaboratore della polizia e viveva avventure in giro per il mondo assieme ad amici come Eta Beta, Atomino Bip Bip e gli immancabili Pippo e Minni. Recuperare lo spirito di quelle avventure, dense di umorismo e mistero, è un buon modo per ridare a Mickey quel fascino che si è un po' annacquato nel piccolo e idilliaco mondo di Topolinia dove tutto va bene e, se qualcosa va male, la colpa è di Gambadilegno».

Un cattivo. Un certo *politically correct* li vorrebbe drasticamente ridotti ...

«I cattivi sono importanti, nel mondo di Topolino. La grandezza di un eroe è spesso data dalla grandezza dei nemici che si trova ad affrontare, per questo è fondamentale che questi siano credibili. Il più pericoloso è sicuramente Macchia Nera, criminale raffinato e geniale. Gambadilegno non è un genio, ma è in grado di architettare complotti che spesso sfumano a causa di una certa sua goffaggine di fondo. Però non è obbligatorio che il nemico sia un criminale: uno dei miei cattivi preferiti è Topesio. Pur non essendo un delinquente (anche se spesso utilizza metodi al limite della legalità), riesce con la sua perfidia e la sua cialtroneria a mettere sottosopra la tranquillità di Topolinia e Mickey ha il suo bel da fare a ripristinare l'ordine».

Da dove pesca spunti e ispirazioni?

«Gli spunti possono venire da film, libri, da articoli letti su internet. La vita stessa è una fonte di ispirazione. Un giorno ho incrociato un bambino occhialuto che, per strada, discuteva animatamente con un ...amico invisibile: sorridendo, ho pensato 'Chissà cosa sta vedendo, con quei suoi occhiali!'... L'idea per 'Topolino e le regolissime del Guazzabù' è partita da lì».

Professionalmente 'nasce' come sceneggiatore. La vediamo però sempre più spesso all'opera come autore completo: scrive e disegna le sue storie. Si sente più disegnatore o sceneggiatore?

«Mi piacciono entrambi i ruoli. Per questo la massima soddisfazione c'è quando riesco a farmi affidare le storie che ho scritto. Sono comunque consapevole che, come disegnatore, ho ancora molto da imparare».

Nel suo futuro ci saranno i paperi?

«Ho scritto solo un paio di storie coi paperi. Non che non li ami, ma preferisco di gran lunga Topolino e Co: ho nel cassetto ancora decine di idee e soggetti con lui e... non ho più tutta la vita davanti per realizzarli».

*(6, fine. Le precedenti puntate sono uscite il 4, **14** , **18** , **22** e 25 agosto)*

Immagini - STRISCE Qui sopra e in basso due lavori di Andrea Castellan, in arte Casty, dedicate a Topolino.